

In regione persi oltre 4 mila artigiani

Studio della Cgia di Mestre, in 11 anni Trento è calata tre volte più di Bolzano: -18,5% contro il -6,1% Confartigianato replica: «Rispetto al 2019 imprese aumentate». Corrarati: «Merito della Provincia»

Lo studio

● La Cgia di Mestre ha elaborato i dati dell'Inps e di Infocamere/Movimprese.

● In Italia in 11 anni sono stati persi 409.986 artigiani. Il calo è stato del 22%

● Il Trentino - Alto Adige è la regione che è calata meno di tutte (-12,8%). A Trento il calo è stato del 18,5% (86esima provincia in Italia) e a Bolzano del 6,1% (103esima provincia in Italia).

● La provincia con il più alto calo percentuale è stata Vercelli (-32,7%), mentre quella con la maggior perdita in numeri assoluti è stata Torino (-21.873).

● Per quanto riguarda le imprese: nel 2008 erano 1.486.559, mentre nel 2023 sono state 1.258.079 (-15,37%)

TRENTO «Chiuso per cessata attività». Nei paesi, sempre più negozi recano questa scritta. Serenamente abbassate per sempre che rendono vuote le strade cittadine e cambiano il volto storico dei borghi. In 11 anni il numero degli artigiani in Trentino - Alto Adige è sceso del 12,8%: da 34.650 professionisti nel 2012 a 30.219 nel 2023. Vuol dire aver perso 4.431 calzolai, falegnami, cornicia, fabbri, idraulici, orologiai, ecc...

Questi dati sono stati pubblicati dalla Cgia di Mestre, la quale ha elaborato le informazioni dell'Inps e di Infocamere/Movimprese.

Il calo in regione del 12,8% non è uniforme: in Trentino in 11 anni si è perso il 18,5% di artigiani (da 18.750 a 15.289), mentre in Alto Adige il calo è stato solo del 6,1% (da 15.900 a 14.930). Con questi numeri il Sudtirol è la provincia colpita meno in Italia.

«In ogni vallata, in ogni piccolo paese anche a 1.500 metri d'altezza, troviamo il pittore, l'elettricista, il falegname, il fabbro e il panettiere — dice il presidente di Cna Trentino - Alto Adige Claudio Corrarati —. Questo è stata una politica provinciale che ha permesso di mantenere vivi i paesi e nello stesso tempo far vivere anche i mestieri». Rispetto al resto



De Zordo
Cambiare mentalità Serve ridare il giusto valore al lavoro manuale

12,8

La percentuale degli artigiani persi in Trentino - Alto Adige in 11 anni. In totale sono 4.431 i lavoratori in meno

d'Italia, in Sudtirol l'alternanza scuola lavoro con l'apprendistato professionale e professionalizzante ha permesso di mantenere viva la successione lavorativa nelle aziende artigiane di piccola dimensione e di non farsi sopraffare dalla concorrenza della grande distribuzione.

Ma non bisogna abbassare la guardia secondo Corrarati perché nel fondovalle il calo è comunque elevato: «Il sistema bolzanino va rinfrescato. Soprattutto alle famiglie, a partire dalla terza media, bisogna far comprendere l'importanza di percorrere anche percorsi professionali di mestieri che oggi si sono rinnovati, digitalizzati, che sono meno poveri rispetto a prima e che sono sicuramente una grande opportunità per i ragazzi della regione». E aggiunge: «Si prevede che circa 7.000 aziende locali non avranno una successione d'azienda. Tra queste ci sono anche gli artigiani». Questo fa capire che dobbiamo anticipare i tempi e cercare delle soluzioni perché non vuol dire che i numeri positivi diano positività per il medio e lungo termine».

Sul fronte Trentino, i numeri in calo non sono così preoccupanti secondo il presidente della Confartigianato provinciale Andrea De Zordo: «Se analizzo

il numero delle imprese, negli ultimi 11 anni siamo passati da 13mila a 12.200 (calo dell'8%). Ma nel periodo 2019-2023 abbiamo riscontrato un'inversione di tendenza con un bilancio positivo di +100 nuove aziende aperte. Questo fa ben sperare ed è ovvio che sia legata al fenomeno dirompente dei buoni fiscali e del bonus 110».

In ogni caso, Confartigianato pensa che il modello altoatesino dovrebbe essere preso ad esempio. Per De Zordo serve

cambiare la mentalità e il rapporto tra la scuola e il lavoro: «A Bolzano il mondo dell'artigianato è molto sostenuto all'interno delle famiglie e della scuola. Questa è una mentalità che in Trentino stiamo cercando di ricostruire per dare il giusto valore al lavoro manuale rispetto ai classici lavori da laureati. Per quanto riguarda la scuola, il rapporto con il lavoro e le imprese in Alto Adige è più forte performante che da noi». E aggiunge: «A Bolzano aiuta la vicinanza

al mondo tedesco che gli ha permesso di accelerare di più rispetto al Trentino, più ancorato a quello italiano che negli anni ha subito una flessione importante».

Uno dei punti sollevati dalle associazioni degli artigiani e dalla Cgia di Mestre è quello del ricambio generazionale. «La domanda rispetto all'offerta è ancora alta per cui avremmo bisogno di aprire nuove aziende e di avere soprattutto nuovi lavoratori», dice Corrarati. «In questo momento, se le imprese avessero trovato forza lavoro avrebbero assunto di più — aggiunge De Zordo —. Purtroppo si fa fatica a trovare personale per il cambio generazionale».

La perdita degli artigiani ha colpito relativamente il Trentino - Alto Adige se si paragonano i suoi dati con il resto d'Italia: la media nazionale è del -22% e in totale si sono persi 409.986 artigiani in 11 anni (da 1.866.904 a 1.456.918). Ma non tutti i settori sentono la crisi: nel mondo del benessere, dell'informatica e del comparto alimentare i numeri sono in aumento. «Senza un cambio di tendenza, entro una decina d'anni sarà più difficile trovare un idraulico di un avvocato», conclude la Cgia di Mestre.

Alessandro Rigamonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forza lavoro In regione non si trovano artigiani per fare il ricambio generazionale



Ristoranti La media nazionale dei redditi dichiarati è di 15 mila euro

L'altro fronte

Ristoratori, dichiarati redditi per oltre 30 mila euro Cgil: «I conti non tornano»

TRENTO Le due province autonome doppiano la media italiana per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi dei ristoratori nel 2022: 33.974 euro Bolzano e 32.395 euro Trento. La media italiana è di 15.152 euro.

Questi dati, pubblicati dal Sole24ore, confrontano anche l'incasso netto delle attività di ristorazione con il 2019. A Trento si sono persi quasi 4mila euro, mentre a Bolzano oltre 2mila. «Il calo è stato a causa delle restrizioni anti-Covid. Nel 2022 il via



Ristoratori
Marco Fontanari

libera completo l'abbiamo avuto verso giugno. Mentre per la mentalità delle persone ci abbiamo messo un po' di più — spiega il presidente dell'associazione ristoratori del Trentino Marco Fontanari —. Il 2022 è stato un anno ibrido. Adesso siamo ritornati a livelli pre-Covid». Le due province autonome sono anche quelle con i più alti valori come redditi dichiarati. «Se prendiamo i dati di Bolzano e di Trento anche nei redditi delle persone vediamo che siamo sempre tra le

prime posizioni», dice Fontanari

Ma l'elefante nella stanza della dichiarazione dei redditi dei ristoratori è il valore «basso» dichiarato. Si ricorda che si parla di reddito d'impresa, ovvero l'utile dopo aver sottratto le spese. Fontanari ha giustificato il valore: «Questo numero è quello che avanza alla fine della gestione del ristorante dove spesso i soci sono anche operativi e si spesano all'interno del costo del bilancio

dell'azienda». E aggiunge: «Non vuol dire che il ristoratore percepisce 30mila euro all'anno. Bisogna dividere il reddito d'impresa dal reddito della persona fisica».

Secondo la mappa del rischio evasione, elaborata dal Dipartimento Finanze, la categoria dei ristoratori è tra le più inaffidabili: il 72,8% non raggiunge il voto «8» nelle pagelle fiscali. «34mila euro sono circa 1.900 euro netti al mese. Quindi una persona

apre un ristorante per guadagnare meno del cuoco — dice il segretario generale di Cgil Filcams del Trentino Luigi Bozzato —. Anche se dovessero mettere il loro reddito nelle spese i conti non tornano lo stesso: quanto prendono al mese per avere quella dichiarazione finale?».

Un altro dato interessante è che Trento e Bolzano, le province con i ristoranti con i redditi più alti, sempre secondo il Fisco sono tra le città con le partite Iva con le pagelle fiscali più alte. Fontanari non ci sta a considerare la categoria che rappresenta «inaffidabile»: «Prima era un settore dove girava molto contante. Oggi i pagamenti elettronici sono sopra il 60/70% del totale, perciò non vedo motivi di evasione per il futuro».

A. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Eterno pregiudizio

SEGUE DALLA PRIMA

C oncittadini peraltro del tutto estranei alle decisioni politiche del governo israeliano e anzi a esse spesso in antagonismo. Una cappa di angoscia sorda e corrosiva rende inquieto lo scorrere dei giorni e porta Liliana Segre a interrogarsi ancora sul futuro della presenza ebraica in Italia. Nel frattempo la disinformazione occupa spazi ulteriori, alimentando indignazioni anche in buona fede e favorendo la propaganda islamista che trova consensi sempre più vasti e acritici, anche dentro quei mondi che apparentemente ne rifiutano il portato ideologico, in nome di una retorica pacifista incapace di cogliere la complessità del presente. In quest'«humus» l'antisemitismo acquista una sua tridimensionalità. Ogni tempo ha avuto il suo antisemitismo

specifico: dall'antigiudaismo cristiano a quello cospiratorio e complottista; da quello sterminazionista del periodo nazifascista a quello «culturale» dell'oggi, con l'ebreo «ricco e dominatore» quale capro espiatorio per le fobie e le incertezze del presente e del futuro. Oggi pare che l'odio antisemita si articoli su tre prospettive: negare all'ebreo, come persona, i diritti civili, sociali e culturali ovvi per qualunque altro cittadino; impedire alle vittime dello sterminio pianificato, il mantenimento e la trasmissione della propria memoria personale e familiare e, infine, proibire all'ebreo, quale componente di una identità nazionale, di poter esercitare la sovranità politica, attraverso un proprio legittimo Stato. Quando poi questi tre profili dell'antisemitismo attuale — messo in luce anche dalle osservazioni di Enrico Franco — incrociano il passo, nel loro declinarsi, con i nuovi e vecchi fondamentalismi religiosi dei monoteismi e con ideologie malate e già condannate dalla storia, allora la chimica della storia innesca processi manichei dentro i quali tutto sembra



risolvibile con semplicistiche soluzioni, che non risolvono nulla, ma allargano i già profondi solchi della reciproca intolleranza. Ogni analisi dell'antisemitismo contemporaneo, rivela la capacità virale di tale «sentimento» di riemergere in occasione delle crisi e dei drammi del presente, prime fra tutte la pandemia e le guerre. Un'ostilità che, pur cercando di rimanere sottotraccia, diviene ogni giorno di più sfacciata, radicandosi nella coscienza collettiva e, per la quale, l'ebreo — e con lui Israele che ne è l'incarnazione istituzionale — non ha e non può avere scusante di sorta. Ogni sua azione e reazione è mirata a opprimere, distruggere e dominare

e quindi non può che essere ripagato con la medesima moneta, anche quando si dissocia dalle politiche belliche israeliane e dal massacro di civili, vilmente usati dal terrorismo islamico come «scudi umani». Per tale ragione, ad esempio, uno spaventoso silenzio è caduto, in occidente, sulle donne vittime della violenza esasperata e crudele del terrorismo islamico di quel tragico 7 ottobre 2023, quasi che le uccise e violentate in quelle ore fossero diverse da ogni altra vittima e predestinate a tanto orrore in espiazione di supposte colpe generazionali. Mentre quasi nulla condanna la disumanità delle attuali leadership palestinesi che si nascondono dietro al loro popolo, anche dichiarando che molte morti innocenti servono alla causa più dei vivi, ciò che conta è solamente l'accanimento contro la nemica «entità sionista», per eradicarla definitivamente «dal fiume al mare». Ci hanno già provato ottant'anni fa.

Renzo Fracalossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA